

Sms

cellulare
3357872250

MORTI SUL LAVORO E TV

Ho letto che 5,5 milioni di spettatori hanno visto le due puntate di «Caso di coscienza» dedicate al tema delle morti bianche. Ora impegnamoci tutti xché del tema se ne occupino anche governo e imprenditori, soggetti con responsabilità dirette e precise che «scarsamente lo frequentano», soprattutto ora in tempo di crisi dove la sicurezza sul lavoro è sempre + un costo da tagliare e nn un valore su cui investire.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IL PD E LA BONINO/1

Perché la sinistra unita non appoggia la Bonino senza cercare altri improbabili candidati!

MARCO

IL PD E LA BONINO/2

Il PD dovrebbe trovare il coraggio e, per uscire da questo caos (che non fa bene ai suoi elettori), sostenere Emma Bonino alla Regione Lazio. Chissà potrebbe essere una svolta!

MARIA ARENA

COMPLIMENTI A FOFI E BONANATE

2 complimenti. Il primo a Fofi per il pezzo sul film «Welcome», semplicemente perfetto; il secondo a Bonanate sulla sciagurata trappola del terrorismo all'Occidente.

IL FEDELISSIMO CESARE, LATINA

ALLEANZE

La scelta del Pd di preferire alleanze con l'Udc e di sottostare alle condizioni di Casini pur di provare a vincere in qualche regione mi trova perplesso. Eppure tra il 2002 e il 2006 il centro sinistra, poi divenuto Unione, ottenne tutta una serie di successi elettorali puntando tutto su di una alleanza di chiara e netta alternativa alle forze di centro destra; fu una scelta che ebbe un crescente successo tra gli elettori fino al trionfo delle regionali.

GIUSEPPE MANULLI, ANCONA

PASOLINI

Nel '91 l'Unità pubblicò le «Lettere luterane» di Pasolini. Le sto leggendo in questi giorni, fanno un'analisi feroce, ancora di indiscutibile attualità.

IRENE

NO GRAZIE

Le riforme? Mai con Berlusconi, uno che vilipendia e oltraggia in continuazione le nostre istituzioni, la nostra Costituzione e non ha rispetto dell'opposizione democraticamente eletta in Parlamento. **CIRO**

LA CATTEDRA NELLA CALZA

Cara Befana per questo 2010 puoi farmi trovarla nella calza una cattedra? Così torno a lavorare. **MARIA 74**

LA DIFESA DELLA LINGUA

**PAROLE
COME PIETRE**

Tullio De Mauro

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA



Come le influenze stagionali o le allergie di primavera, riaffiora ogni tanto l'appassionamento per la difesa della lingua, la nostra lingua italiana. Ma chi deve difenderla e come e da che? Qualcuno invoca la creazione di una sorta di ENADIL, Ente nazionale per la difesa della lingua, affidato, in qualche progetto depositato a suo tempo in Parlamento, al presidente del Consiglio coadiuvato da alcuni altri ministri. La difesa dunque si orienterebbe a seconda delle maggioranze. Se un ministro dell'Istruzione dice, come è capitato di recente, «egida» con l'accento sulla i, l'ente emanerebbe una direttiva in tal senso e tutti dovrebbero attenersi a tale norma. Sarebbero puniti con multe e quanto meno sarebbero accusati d'essere nello stesso tempo sia gretti conservatori sordi alle ragioni del rinnovamento sia sovversivi e acrimoniosi oppositori a ogni costo quelli che si ostinassero a difendere la pronuncia con l'accento sulla prima sillaba, autorizzata dall'etimologia e anche dai competenti (ma di questi, del resto, i ministri oggi in carica avrebbero buon gioco a mostrare che hanno simpatie di sinistra). Bisognerebbe aspettare un cambio di maggioranza per ripristinare la pronuncia «egida».

Queste conseguenze sono ridicole e in generale sono ridicoli gli sforzi di mettere limiti di legge agli usi e costumi linguistici, come volle fare in età fascista l'Accademia d'Italia o ha cercato di fare in Francia il ministro Jacques Toubon. Forme e regole di una lingua sono oggetto di una continua contrattazione collettiva tra quanti la parlano per intendersi e farsi intendere. Toubon o chi per lui deve rassegnarsi a contare soltanto per uno. In fatto di lingua, diceva Manzoni, comanda il Signor Uso e, date le frastagliate complicazioni di ogni lingua, la determinazione di quali siano gli usi davvero dominanti, se e dove vi siano, va lasciata agli studiosi senza che questi esercitino poi altra funzione che di esporre in forme accessibili i risultati del loro sapere. La via buona è quella che scelse Giovanni Nencioni, grande studioso per tanti anni presidente dell'Accademia della Crusca, quando avviò il periodico «La Crusca per Voi» dove accorti studiosi rispondessero alle domande di lettrici e lettori illustrando caso per caso «il torto e il dritto del non si può». Con questo titolo un dotto storico gesuita, Daniello Bartoli, pubblicò nel 1655 una raccolta di acute considerazioni su decine e decine di casi dubbi e di troppo fiere condanne. Ne ripubblicano ora la terza edizione, del 1680, la Fondazione Bembo e l'editore Guanda con accurati commenti di Sergio Bonazzola. Anche leggendo Bartoli ci si rende conto che vanno difesi non tanto questo o quel dettaglio, ma il diritto e il dovere di capire e di farsi capire, il diritto e il dovere di usare in modo responsabile il patrimonio di risorse che le generazioni del passato hanno messo a disposizione delle presenti e future. ♦

REGIONALI: NON BASTA DIRE ALLEANZE

**LA MIGLIOR CAMPAGNA:
LE COSE FATTE**

Giulia Rodano

ASSESSORE CULTURA LAZIO



Mancano meno di tre mesi alle votazioni per le elezioni regionali. In alcune Regioni, tra cui la mia, il Lazio, ancora non sappiamo con quali alleanze, quali programmi e quali persone sfideremo il centro-destra. Lo stallo nasce dalla decisione del Pd di tenere tutto fermo in attesa che l'Udc chiarisca se e dove intende partecipare a coalizioni di centro-sinistra. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: in Puglia la pregiudiziale anti-Vendola dell'Udc con il connesso rifiuto di scegliere il candidato attraverso le primarie ha portato a fare con molto ritardo e diversi danni quello che si poteva fare due mesi fa; nel Lazio, l'idea di attendere l'esito delle primarie pugliesi, alimenta l'immagine di un Pd e di una coalizione in stato confusionale.

Non è un buon viatico per il centro-sinistra che si appresta a combattere un battaglia dura e difficile. Occorre un rapido cambio di strategia politica. E bisogna partire da ciò che è stato in questi anni il centro-sinistra al governo di molte Regioni: la scelta anti-nuclearista; i primi abbozzi di un nuovo modello di sviluppo economico e dell'occupazione fondati sull'ecologia, sulla cultura, sulla conoscenza e quindi al sostegno alla impresa innovativa, soprattutto piccola e media; l'allargamento di vecchie forme e l'invenzione di nuovi modelli di ammortizzatori sociali; la tutela dei beni comuni; la politica dei diritti; l'ispirazione laica nella gestione regionale di delicate materie come quelle della famiglia o dell'interruzione di gravidanza.

È un lavoro che non possiamo gettare al vento. Questo non vuol dire porre pregiudiziali ad alleanze che accanto al Pd, all'Idv e a tutte le forze della sinistra comprendano anche l'Udc.

Il nodo da sciogliere riguarda il contenuto politico-programmatico. La scelta del Pd è allargare all'Udc considerandola l'unica possibilità per tornare a vincere. Ma per far questo il Pd è disposto a scaricare la sinistra e disperdere il lavoro di questi anni? Se di questo si trattasse, la sconfitta sarebbe certa. Si tratta di un puro calcolo elettorale? Le convenienze di potere non creano consenso, anzi il più delle volte alimentano l'astensionismo. Si allarga all'Udc per impedire che Berlusconi usi le elezioni come referendum sul tentativo di dare una spallata alla Costituzione? In questo caso l'allargamento all'Udc avrebbe un contenuto politico che a sinistra troverebbe orecchie attente.

Il rapporto con l'Udc, per essere valido e vincente, deve essere un valore aggiunto, non creare perdite di consensi in altri settori dell'elettorato. Proprio per questo bisogna valorizzare con orgoglio le scelte fatte al governo delle Regioni, avendo la capacità di cambiarle e rinnovarle là dove l'esperienza ne ha mostrato la necessità. ♦